

AUTOLEADER ROMA
 PONY LANTRA SCOUPE
 ...più di quanto ti aspetti.
 concessionario HYUNDAI

Roma

l'Unità - Martedì 12 ottobre 1993

Pedazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18.

Quattro cattedratici italiani membri del Ciba si rivolgono al ministro della Difesa Fabbri per sollecitare la decisione sulla nuova sede da assegnare al Circolo ufficiali forze armate

«Piani e saloni del complesso secentesco devono essere lasciati liberi dai militari»
 I professori chiedono a Ronchey la nomina di un Comitato tecnico scientifico

Storici in campo per difendere l'arte Palazzo Barberini, appello internazionale per la Galleria

Sull'inerte e dura battaglia di palazzo Barberini interviene il Ciba, comitato internazionale della storia dell'arte, che sollecita lo sgombero dei militari e l'inizio dei lavori per accogliere la Galleria nazionale d'arte antica. Un appello al ministro della difesa Fabio Fabbri, sin qui distintosi nei silenzi-rifuti, per porre fine al contezioso quasi secolare e restituire a Roma e all'Italia la pinacoteca «sotterrata».



L'ingresso di Palazzo Barberini dal quale dovrà andarsene in poco tempo il circolo ufficiali; sotto il simbolo di Alleanza per Roma e l'attore Massimo Ghini

GIULIANO CESARATO
 Cultura osteggiata, cultura umiliata. Ma non per questo vinta o condannata al silenzio. E a dar voce al simbolo e insieme alla vittima più famosa delle angherie del potere nei confronti dell'arte, il palazzo dei Barberini e le sue sale privatizzate di prepotenza dal Circolo ufficiali delle forze armate, ecco l'appello degli intellettuali, degli storici dell'arte, aderenti al Ciba, il Comité International d'histoire de l'art che dall'inizio del secolo si batte, in Europa e nel mondo, per la salvaguardia dei beni culturali, per il ritrovamento, il restauro e la disponibilità «visiva» delle opere di valore.
 Chiede, il Ciba, una rapida uscita dalle acque stagnanti dell'assurdo braccio di ferro tra il poderoso schieramento

di Esercito, Marina e Aviazione, pur se in tenuta da tempo libero, e l'inascoltato richiamo delle bellezze artistiche nazionali, normalmente più apprezzate all'estero che non in patria. I militari insomma devono evacuare, smontare le tende rappresentate in questo caso da tavoli verdi e chef in divisa, lasciare il nobile edificio trasformato in museo da una legge del 1949. Devono, ma non lo fanno. E la Galleria nazionale d'arte antica non entra in possesso dei suoi legittimi spazi, non può mostrare il proprio potenziale espositivo, deve invece relegarlo imballato nelle cantine e nei sotterranei del palazzo mentre le tre armate spendono il loro molto tempo libero nei saloni celebri, danno feste cui accorrono notabili

e cosiddetti bel mondo, ospitano i generali di mezzo mondo esibendo, patriotticamente e come proprie conquiste, alcuni dei tesori del Rinascimento italiano.
 La storia è conosciuta. E la polemica è vecchia quanto l'acquisto del seicentesco complesso da parte dello Sta-

to. Da quando cioè l'Italia uscì sconfitta dalla guerra pensò a una rivincita di tipo storico-culturale e cominciò a ipotizzare di salvare il proprio patrimonio artistico, di rimetterlo in mostra insieme all'orgoglio di un'antica e forse perduta identità. Lo fece anche acquistando palazzo Barberini, già

allora occupato da un inquilino scomodissimo e che negli anni si sarebbe dimostrato addirittura inamovibile. «Di qui non ce ne andremo nemmeno a cannonate», sembra abbia detto qualche generale del passato, evidentemente ben sapendo che l'artiglieria era tutta dalla sua parte e che, dal-

l'altra, il proprietario poco o nulla avrebbe fatto per rivendicare i propri diritti e per riaverne il suo.
 Così in effetti è andata, e nemmeno l'offerta di generose contropartite quali villa Blanc e la casina delle Rose a villa Borghese ha smosso più di tanto l'impassibilità delle uniformi.

Potrà l'appello di un pugno di storici, ancorché prestigiosi, fare di più? Si sono rivolti - Alessandro Bettagno dell'università di Venezia, Andrea Emiliani soprintendente beni artistici e storici di Bologna, Roberto Ciardi dell'università di Pisa e Marcello Fagiolo, direttamente al ministro della difesa Fabio Fabbri affinché prenda una decisione «riguardo la nuova sede del circolo ufficiali delle Forze armate, che consente di liberare in breve tempo le sale di palazzo Barberini per poter avviare con urgenza i necessari lavori di restauro» in vista dell'ampliamento della pinacoteca che oggi espone meno di un terzo delle tele subito disponibili (circa 400 contro le oltre 1500 accatastate nei magazzini).
 Ma il Ciba è ottimista. Crede che sia giunto il momento della ragione dell'arte, e guarda avanti. Ha rivolto un appello anche al ministro per i beni culturali, Alberto Ronchey, perché «nomini un comitato scientifico, con l'incarico di selezionare le opere che dovranno completare la galleria di palazzo Barberini, come invocato da generazioni di studiosi, di storici dell'arte e dal mondo della cultura».



Arnaldo Lucari

Processo Lucari Il pm chiede 4 anni di carcere

MARIA PRINCI

Quattro anni di reclusione sono stati chiesti ieri per l'ex assessore al Demanio della Regione Lazio, Arnaldo Lucari, accusato di concussione, al termine della requisitoria nel processo riguardante la richiesta di una tangente di 40 milioni di lire che l'imputato avrebbe fatto alla titolare della società di pulizie «La nuova Fulgida» per la rinnovazione di un contratto d'appalto. Secondo le richieste del pm Paolo D'Orvidio dovrebbero anche essere inflitti, per favoreggiamento, dieci mesi alla titolare della società Eva Ferruccio e sei mesi ciascuno ai suoi figli Marco, Paolo e Andrea Rogia. È stata invece sollecitata l'assoluzione dall'accusa di concussione, del segretario di Lucari, Antonio De Roma. La vicenda venne denunciata con la consegna di un nastro registrato ad un esponente del Gruppo antiproibizionista del Consiglio regionale, Vanna Barenghi, e poi alle redazioni di due quotidiani nazionali. Nel nastro si sentiva Lucari che chiedeva apertamente ai titolari della «Nuova Fulgida» una tangente per l'approvazione del decreto di pa-

gamento di un appalto. Proprio ieri, in udienza, i periti della sezione di polizia criminale, Tommaso Bove e Giuseppe Felicioni, hanno confermato che le voci registrate sono proprio quelle di Lucari e dei fratelli Rota. L'ex assessore, che intanto è rimasto in carica come consigliere regionale, è stato a lungo interrogato dal pm sul contenuto della registrazione. Lucari ha ammesso solo in parte la veridicità delle frasi incise sul nastro precisando poi di avere avuto più di un dubbio sulla regolarità dell'assegnazione dello stesso appalto che le precedenti giunte non avevano approvato, dopo averne discusso per 6 o 7 sedute. La registrazione che ha «incastrato» Lucari risale all'ottobre del '90. L'assessore, travolto dallo scandalo dopo la pubblicazione della trascrizione sui giornali, si dimise. Fu arrestato dopo sei mesi di indagini e in carcere finì pure Eva Ferruccio, la quale successivamente, ammise in parte i fatti confermando anche di essere stata lei a consegnare la registrazione al consigliere antiproibizionista. La sentenza è attesa per il 13 ottobre prossimo.

Ad sceglie il simbolo pro Rutelli, ma la lista non è pronta. Intanto infuria la polemica sul caso di Nicolò Amato

Un sì e un gabbiano per volare sul Campidoglio

Dal sì al referendum al sì per Rutelli. È la scelta di Alleanza per Roma, suggerita direttamente dal suo simbolo, un sì appunto, sormontato da un gabbiano in volo. Gabbiano e sì sono il risultato del patto tra Alleanza democratica, forze laico-liberal-socialiste, Popolari per la riforma di Mario Segni, l'uomo che ha «mollato» Ad, ma che ancora sostiene il candidato verde nella corsa al Campidoglio. Non ci sono nomi sotto il simbolo, la lista verrà presentata giovedì perché ci sono in ballo alcune «candidature eccellenti» che devono sciogliere la riserva. Ci sono però i criteri con i quali verranno scelti quei nomi: ingresso vietato agli inquisiti, agli ex assessori e ai consiglieri con più di due mandati, autofinanziamento e trasparenza delle candidature. Sono i criteri di «coerenza politica» addotti da Rutelli per escludere una parte del Psi dal suo staff elettorale.

Prime, velenose, polemiche elettorali. Mentre Alleanza per Roma presenta il suo simbolo ma non la lista per il consiglio comunale, sono in molti ad attaccare Francesco Rutelli per la vicenda Nicolò Amato, l'ex direttore delle carceri da sabato avvocato di Craxi. «Tradita la fiducia, chiunque difenda», la replica. E Vittorio Ripa di Meana si sente diffamato, ma i socialisti della Cgil non lo voteranno.
 colto in un ragionamento che faceva leva sul discorso di Ferdinando Adornato pro-Rutelli, gli estremi per querelarlo avendo quest'ultimo osato accostarlo ai vecchi poteri, quelli sin qui distinti più nell'affare e nel malaffare che nel buon governo.
 Ma non tutto è contro il parlamentare verde: i socialisti della Cgil, capeggiati da Claudio Minelli, si ribellano al partito, all'indicazione di votare Ri-



Candidato del Pds

L'INTERVISTA Ghini, un attore per il Campidoglio «Inizierei con un repulisti all'Opera»

«Vorrei una Roma capitale della cultura. Ma anche città dove tutti possano vivere meglio». Massimo Ghini, attore, è nella lista del Pds, candidato a diventare consigliere comunale parla del suo ingresso nella politica: «Non sono un politico, ho accettato la proposta del partito perché, assieme a Montesano, possiamo esprimere un filo diretto tra necessità dello spettacolo e possibilità di rappresentarle in prima persona».

ROSSELLA BATTISTI

Massimo Ghini: un passo prossimo fatto di cinema - Italia-Germania 4 a 3, Zitti e Mosca, per citare quelli più noti fino all'ultimo, non ancora usciti sugli schermi. La bella vita di Paolo Virzì - è un probabile futuro in politica. Il suo nome figura, infatti, nella lista dei candidati pds alle elezioni comunali. Ghini, però, precisa subito: «Non sono un politico e non ci tengo a diventarlo. Ho accettato la proposta del partito perché, assieme a Enrico Montesano - altro attore presente in lista - possiamo

promettere cose che non so se sarò in grado di mantenere. Diciamo che mi impegno a portare avanti e con responsabilità il mio incarico. Penso a una Roma da rilanciare come capitale della cultura, ma non esaurirò qui tutte le mie iniziative: come cittadino cercherò di dare anche altri contributi per una maggiore vivibilità. Vorrei, ad esempio, studiare una formula per permettere ai disabili di partecipare a tutte le forme di spettacolo. Non un'iniziativa assistenziale, ma un sistema che elimini certe discriminazioni».

Prima di pensare a Roma capitale culturale, c'è da mettere mano a numerosi problemi che l'affliggono. Uno per tutti: il deficit dell'Opera che rammenta da vicino le passate vicende finanziarie del Teatro di Roma... Su questo sono un «barricadero»: chiederò subito le dimissioni dalle cariche comunali dovute alle amministrazioni passate. Un certo modo di far

politica ha sempre cercato i cosiddetti «passaggi indolori» da una gestione all'altra. Io sono contrario perché così non si fa altro che caricarsi dei problemi di altre amministrazioni. Meglio un bel repulisti per un vero rinnovamento.
 Può essere un buon inizio, poi però occorre ricostruire. Inizierebbe dal famoso Auditorium?

È un progetto necessario, ma deve essere inserito in un programma generale, altrimenti si rischia di sfinarsi in una sola battaglia. Quello che dovrebbe essere cambiato è il rapporto tra musica e cittadini, dare a tutti la possibilità di partecipare e non - come succede ora - vedere i potenziali spettatori divisi per élites.
 Se è per questo, ci sono già degli elementi in comune: gli amanti del rock sono orgogliosi di uno spazio dignitoso al pari degli appassionati di sinfonia e cameristica... Tempo fa abbiamo già presentato un progetto su Testaccio



come città dello spettacolo. Un luogo multimediale, dove si potessero ospitare concerti senza spaccare i vetri agli abitanti del circondario. Ma è tempo anche di sfatare i «luoghi della cultura» specifica. Roma è un teatro vivente, in cui sono possibili spazi interscambiabili.
 Più facile a dirsi che a farsi nella pratica, alcune arti fanno aggio su altre. Il teatro scassa gli spettacoli di danza e il pop fa la parte del leone rispetto, mettiamo, al jazz. Come tutelare queste arti, affatto minori, che però interessano una fascia ristretta di utenti, odiosamente discriminati dal cartellone?

Una soluzione potrebbe essere quella di associarsi, creare dei piccoli circuiti per produrre e resistere alle leggi ottuse di mercato. Sono esperimenti in parte già iniziati e che andrebbero incoraggiati. Il Comune, inoltre, dovrebbe studiare una strategia d'insieme per promuovere e tutelare le situazio-

ni più deboli.
 Duclis in fundo, parliamo di cinema.
 Comincerò dal risolvere alcuni problemi di distribuzione e di esercizio. Non so perché da qualche tempo le licenze vengono date con molta difficoltà, mentre occorre incentivare privati e industriali a investire nel cinema. Penso soprattutto a Cinecittà, a farla tornare fertile come un tempo, quando dava lavoro a migliaia di persone. È un tesoro inutilizzato che potremmo tornare a sfruttare sia per le strutture esistenti sia per il «marchio»: è talmente famoso da poterlo rivendere anche a Sidney. Recentemente hanno tentato di speculare sopra, bloccando le attività e cercando di dimostrare che si trattava di stabilimenti ormai inutili. In realtà, quell'area si trova in un quartiere ad alta densità demografica e fa gola a chi vorrebbe edificare altri metri cubi di cemento. Piuttosto di cedere, facciamola diventare monumento nazionale!

Montalto Tensione alta Il blocco al 17° giorno

MONTALTO DI CASTRO. Si fa più dura la lotta dei lavoratori metalmeccanici della centrale Enel di Montalto di Castro. Non c'è dialogo fra le organizzazioni sindacali di categoria, le imprese e l'Enel. Ieri è saltato l'incontro richiesto dalle aziende per fare il punto sulla crisi di materiali, determinata dal blocco delle merci messo in atto dalle tute blu. Le 97 imprese non hanno trovato un accordo interno, hanno scartato una linea comune sulla messa in libertà dei lavoratori. Partiranno da oggi con il fermo delle attività, caso per caso. Già da questa mattina gli operai delle ditte minori potrebbero ricevere la comunicazione che li costringe a lasciare il cantiere. E nei prossimi giorni potrebbe scattare la messa in mobilità per le 88 tute blu, considerate in esubero. Una situazione esplosiva che rischia far saltare ogni controllo. Dopo il blocco dell'Aurelia e l'occupazione dei binari della stazione di Montalto nei giorni scorsi, il fronte di scontro sulle prospettive di lavoro per i 2700 operai di Montalto, Cgil, Cisl, Uil hanno ritenuto opportuno rimandare la manifestazione già annunciata per oggi a Roma, davanti palazzo Chigi. Intanto nel cantiere della centrale, prosegue per il diciassettesimo giorno il blocco totale delle merci. Le imprese minori rischiano il fermo dei lavoratori non c'è gasolio, mancano rifornimenti per la saldatura di materiali. Gli operai sono decisi a presidiare i cancelli, fino a quando non riprenderanno le trattative. Oggi una delegazione di lavoratori si incontrerà con Botteghe Oscure e il segretario nazionale dei Pds Achille Occhetto per illustrare la gravità della situazione nel più grande cantiere nazionale. □ S. S.

Rifiuti 23 sindaci occupano la Regione

Per ricordare alla Regione che le strade dei loro comuni sono sommerse dai rifiuti, quindici sindaci hanno occupato ieri mattina gli uffici del presidente Giorgio Passetto al 12° piano di via Rosa Raimondi Garibaldi. I primi cittadini indossando la regolamentare fascia tricolore hanno preso possesso delle stanze presidenziali impedendo a tutti di entrare. Per rimettere ordine sono dovuti intervenire agenti in borghese chiamati dal personale. Dopo una veloce trattativa l'esasperato gruppo di pubblici ufficiali ha accettato di proseguire il confronto sui binari della dialettica. Protagonisti della singolare protesta che mette a nudo ancora una volta le storiche inadempienze di via Della Pisana sul fronte della raccolta dei rifiuti urbani, i sindaci di 23 comuni a Nord di Roma che aspettano da venti giorni l'ordinanza dell'assessore all'Ambiente Primo Mastrottoni per smaltire nella discarica di Guidonia i loro rifiuti così come previsto dal piano regionale dell'86. «Il modo di amministrare questa emergenza da parte dell'assessore Mastrottoni è di una singolarità che sconfina nell'incompetenza - accusa Bruno Manzi sindaco del Comune di Morlupo un piccolo centro sulla Flaminia - aveva promesso il 22 settembre scorso di risolvere i problemi dello smaltimento di questi 23 centri a Nord di Roma con un atto immediato. Da allora ad oggi non è stato fatto nulla con il risultato che nei nostri comuni montagne di rifiuti sono abbandonati nelle strade. Di noi si è letteralmente dimenticato forse perché ci considera un bacino elettorale di scarso peso, visto che invece la stessa ordinanza promessa a noi l'ha firmata per i comuni dei Castelli». «È un atteggiamento assurdo, arrogante e irresponsabile» aggiunge il sindaco di San'Oreste Giovanni Lazzari - i comuni di questa area hanno fatto tutto quanto loro richiesto dalla legge regionale che indica come descrittiva proprio quella di Guidonia». □ S. S.